

la BIBLIOTECA

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA BIBLIOTECA FRANCO SERANTINI

A. 11 - n. 61-62, Gennaio-Giugno 2009



Distribuzione gratuita

30° DELLA FONDAZIONE DELLA BIBLIOTECA: IL 7 MAGGIO IN PIAZZA PER RICORDARE FRANCO SERANTINI

7 maggio 2009: 37 anni dopo la morte di Franco Serantini. Cosa rimane nella memoria della città di Pisa di questo giovane anarchico, sardo, figlio di nessuno, lasciato morire nel carcere Don Bosco dopo essere stato picchiato selvaggiamente dalla polizia durante una manifestazione antifascista contro il comizio del missino Niccolai? Rimane poco, spesso mistificato e oscurato dalla volontà di rileggere quelle pagine di conflitti sociali e repressione statale alla luce della "nuova" politica di riconciliazione tra chi stava dietro le barricate, davanti alle fabbriche, nelle esperienze dei mercati popolari con chi tutto ciò voleva distruggere, richiamando un paese all'ordine e alla difesa dei poteri forti. Ricordare Franco Serantini, quindi, vuol dire prima di tutto ridare alla memoria di questa città, troppo spesso dimentica del proprio passato più recente, una delle tante pagine buie di quegli anni di violenza di Stato. Per questo il 6 maggio, la biblioteca, che a Pisa porta il nome di quel giovane anarchico assassinato, ha voluto ricostruire quegli anni attraverso la proiezione della nuova edizione del film/documentario "S'era tutti sovversivi" e la presentazione de "Il sovversivo" di Stajano che ricostruiscono attraverso le voci dei protagonisti di quegli anni il contesto politico in cui visse e poi morì Franco Serantini. L'iniziativa è stata preceduta da un intervento di Paolo Finzi che, di fronte ad una sala strapiena di pubblico del cine-



ma Arsenale, ha delineato il percorso umano e politico di Pinelli e Serantini uniti nel destino da una tragica morte, vicende che hanno segnato profondamente un'intera generazione di giovani che si erano da poco affacciati alla politica.

Il giorno successivo, con un presidio in piazza davanti al Comune, le compagne e i compagni della Biblioteca F. Serantini, hanno esposto due mostre: la prima sulla vicenda e sulla storia del centro di documentazione, che quest'anno compie i suoi 30 anni di attività, la seconda sulla vicenda di Serantini. Uno spettacolo teatrale che ha messo in scena la vita di Franco, accompagnato da musica e canzoni di protesta (I "Sonalastrana" e la "Ciuma") ha visto la presenza di alcune centinaia di persone. Una giornata dedicata oltre che alla memoria anche alla sensibilizzazione per la difesa degli spazi liberi e autogestiti. Infatti, a Pisa, come nel resto d'Italia, ogni centro o gruppo autogestito vive un costante attacco da parte delle istituzioni sia di destra che di centro-

sinistra unite in questo da una politica repressiva che fa dell'emergenza sicurezza il proprio cavallo di battaglia.

Il ricordo di Serantini, quindi, è anche un modo per aprire momenti di discussione sul significato e l'importanza di tutti quei luoghi in cui la conservazione della memoria diventa strumento fondamentale per mantenere viva la propria identità e la storia politica dei movimenti libertari e di opposizione, che rischia troppo spesso di cadere vittima dell'oblio o delle mistificazioni ad uso e consumo del potere che cambia volto ma mai sostanza.

Laura

XIV CONFÉRENCE INTERNATIONALE

FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES CENTRES D'ÉTUDES ET DE DOCUMENTATION LIBERTAIRES

ITALIA, PISA

4-6 SETTEMBRE 2009

Trent'anni fa alla presenza di una quindicina di rappresentanti di centri di documentazione e archivi nacque la Fédération internationale des centres d'études et de documentation libertaires (FICEDL).

Da allora la rete della FICEDL si è allargata (<http://ficedl.info>) come si sono ampliate tutte quelle attività legate alla conservazione della memoria e della storia del

segue a pag. 2

movimento anarchico. Oggi, dopo trent'anni, è venuto forse il momento di fare una riflessione sulla stato della ricerca storica, sugli archivi della memoria e sulla cultura dei movimenti libertari per capire quanto dell'anarchismo storico è rimasto e cosa c'è di diverso nei movimenti antiautoritari che stanno emergendo in questo primo decennio del XXI secolo.

A questo scopo la FICEDL si riunirà a Pisa dal 4 al 6 settembre, anche per festeggiare i trent'anni di attività della Biblioteca Franco Serantini, ed invita tutti i centri di documentazione, le riviste e le case editrici del movimento internazionale a partecipare a questo incontro internazionale.

Programma provvisorio:

4 settembre (venerdì)

(h 15-19) Presentazione delle realtà partecipanti all'incontro con relazioni sulle proprie attività;

(h 19-21) Pausa cena

(h 21,30) Spettacolo

5 settembre (sabato)

(h 10-13) Seminario (1° sessione): "Anarchismo, post-anarchismo e nuovi movimenti antiautoritari nella società contemporanea"

(h 13-15) Pausa pranzo

(h 15-19) Seminario (2° sessione): "Anarchismo, post-anarchismo e nuovi movimenti antiautoritari nella società contemporanea"

(h 19-21) Pausa cena

(h 21,30) Spettacolo

6 settembre (domenica)

(h 10-13) Riunione conclusiva della FICEDL

La conferenza si terrà nei locali della Provincia adiacenti alla sede della Biblioteca F. Serantini (Largo C. Marchesi - Quartiere Pisanova).

Per l'occasione saranno esposte alcune mostre documentarie dedicate alla storia dell'anticlericalismo in Italia tra '800 e '900 e al socialismo libertario utopistico di Giovanni Rossi.



PER LA DIFESA DEGLI SPAZI LIBERI E AUTOGESTITI

Il grado di civiltà di una società si misura sulla sua capacità di essere luogo aperto al confronto e al dibattito; si misura sulla sua capacità di produrre saperi autonomi e liberi; si misura sulla capacità di salvaguardare, oltre le parole e le dichiarazioni di principio, i diritti fondamentali di tutti gli uomini e di tutte le donne.

Se questi sono alcuni degli elementi fondamentali che fanno di una società un luogo di pratica e sperimentazione di democrazia, bene, allora la nostra città è ancora ben lontana dal raggiungere questi obiettivi; forse perché alla politica dei Palazzi interessa più creare un generico consenso con ordinanze populiste, ma ben lontane dal principio di eguaglianza, e neutralizzare pezzo a pezzo tutti quegli spazi in cui da tempo si sono costruiti percorsi di cultura indipendente e pratiche di vita alternative al modello consumista e capitalista che inizia a sgretolarsi sotto i nostri piedi.

Se l'accesso alla cultura è un diritto inalienabile dell'uomo, bene, allora lo è anche poter creare dal basso, cioè dalla partecipazione e dai bisogni diretti delle persone, momenti di fruizione collettiva del sapere; parliamo di tutti quei luoghi che a Pisa, da anni, hanno offerto non solo a tutta la cittadinanza momenti e spazi di dibattito, ma spesso questa cultura l'hanno faticosamente prodotta attraverso lo studio, le pubblicazioni indipendenti di libri e opuscoli, le numerose iniziative pubbliche. Di tutte queste realtà, citiamo solo due casi, non per importanza, ma perché sono qui oggi in piazza per lanciare insieme un messaggio alla città di Pisa e per difendere il diritto all'esistenza di tutti questi spazi di libertà.

Il centro sociale Rebellia e la Biblioteca F. Serantini sono entrambi, con le loro specificità, due luoghi basati sul principio dell'autogestione, cioè del concorso di tutti e di tutte secondo le proprie forze, e sulla convinzione che la cultura debba essere uno strumento di emancipazione degli individui affinché possano contribuire liberamente alla creazione di una società Altra. Rebellia nasce nel 2003 e si è costruita nel tempo come luogo di incontro e costruzione di percorsi comuni tra quelle realtà associative che non trovava-

no spazio in città; forse perché il comune preferisce lasciare sfitti i propri locali o immerterli nel mercato delle speculazioni edilizie e finanziarie, piuttosto che dare uno spazio pubblico a un'associazione; forse perché è meglio concepire le istituzioni politiche come strumenti di potere asserviti alle logiche del mercato e del profitto, (come ha deciso l'Università facendo delle aule pubbliche una merce da concedere a prezzi astronomici alle associazioni non universitarie che vogliono organizzare iniziative culturali); forse perché quei principi che pensiamo indiscutibili come base di una società democratica non sono gli stessi per i politici di turno.

Rebellia è sotto sfratto! Per ora, solo l'opposizione cittadina ha evitato lo sgombero che però rimane nella determinazione politica dell'amministrazione comunale. Dall'altra la Biblioteca F. Serantini: trent'anni di storia per conservare, raccogliere e mettere a disposizione della collettività un patrimonio librario e archivistico di inestimabile valore, tanto da essere decretato archivio di interesse nazionale dalla Soprintendenza; una biblioteca che, basandosi esclusivamente sul lavoro autogestito e volontario, conserva la memoria dei movimenti politici internazionali, di quelli giovanili di contestazione, di quelli di opposizione e soprattutto il patrimonio culturale e storico del movimento anarchico. Ebbene per il comune, evidentemente, questo patrimonio non rientra nei beni da tutelare, tanto da rispondere col silenzio ai tentativi di dialogo aperti per avere almeno confermata la disponibilità dell'attuale sede della biblioteca, che è comunque inadeguata alla dimensione del patrimonio librario tanto che da anni la biblioteca ha avviato un percorso di ricerca di una sede autonoma e per questo, in occasione del trentennale, lancia una raccolta fondi internazionale.

Per questo vogliamo lanciare un appello per la difesa degli spazi liberi e autogestiti a tutta la comunità cittadina affinché questi luoghi siano concepiti come un bene della collettività da difendere e contribuire a costruire, sempre a partire dal basso.

Circolo Biblioteca F. Serantini

L'EMANCIPAZIONE DELLE DONNE VISTA DA EMMA GOLDMAN

Giovedì 26 marzo la professoressa Bruna Bianchi dell'Università di Venezia ha tenuto, presso la casa dello studente Fascetti (ore 18), una conferenza dedicata alla rivoluzionaria d'origine lituana Emma Goldman. L'incontro con Bruna Bianchi è stata l'occasione per presentare il nuovo volume antologico degli scritti della Goldman, edito dalla BFS edizioni, dal titolo "Femminismo e anarchia" (pp. 144, • 12,00). Dopo la relazione introduttiva sono intervenute le compagne del Collettivo femminista Le grif (gruppo irregolare femminile) cui ha fatto seguito un interessante e partecipato dibattito. L'iniziativa è stata organizzata dalla biblioteca Franco Serantini e ha visto la presenza di un folto e attento pubblico.

Donna e anarchica, Emma Goldman rappresenta ancora oggi un'originale chiave di lettura della realtà contemporanea. In sessant'anni di attività Emma Goldman ha scritto molte tra le pagine più note della storia dell'anarchismo statunitense e internazionale. Donna di forte carattere e di notevoli doti oratorie, nata nel 1869 da una famiglia di origine ebraica a Kovno (oggi Kaunas) in Lituania, allora provincia dell'impero russo, Emma emigra giovanissima negli USA dove entra in contatto con gli ambienti dei

lavoratori immigrati, fra i quali l'anarchismo è una delle idee più diffuse. Vive intensamente l'"epoca d'oro" del movimento libertario a cavallo fra il XIX e il XX secolo, fondando nel 1906 la rivista «Mother Earth», pubblicata fino al 1917. In breve si guadagna la fama di donna "più pericolosa" d'America; nell'opinione pubblica il suo soprannome è *Emma the red*, "Emma la rossa".

Emma Goldman si impegna a fondo nella denuncia della condizione di sfruttamento delle donne utilizzando le sue capacità oratorie e di scrittura in conferenze, meeting, articoli, pubblicazioni attraverso i quali promuove l'emancipazione



femminile, l'uso dei contraccettivi e il controllo delle nascite. Durante il Primo conflitto mondiale svolge un'aperta opposizione alla politica interventista del governo americano, contribuendo alle attività antimilitariste tanto da essere spesso sottoposta ad arresti e persecuzioni, fino all'espulsione dagli Stati Uniti decretata alla fine del 1919. Testimone sul campo dell'involuzione autoritaria della Rivoluzione russa, negli anni Venti e Trenta prosegue la sua attività a sostegno del movimento rivoluzionario e anarchico. Bandita dagli Usa e costretta a cambiare spesso il suo luogo di residenza in vari Paesi europei e d'oltreoceano, nel 1936, nonostante l'età avanzata, visita la Spagna repubblicana e libertaria in lotta contro il fascismo. Muore a causa di un malore dopo una conferenza a Toronto, in Canada, nel 1940.

27 APRILE: ABBASSO LA GUERRA! DIBATTITO A LINGUE

Lunedì 27 aprile è stato presentato nell'aula magna della Facoltà di lingue il volume di Mirella Scriboni "Abbasso la guerra! : voci di donne da Adua al Primo conflitto mondiale 1896-1915". Alla presentazione, organizzata dalla nostra Biblioteca, hanno partecipato Vinzia Fiorino e Concetta D'Angeli dell'Università di Pisa, Franco Bertolucci, l'autrice e un vivace pubblico composto prevalentemente da donne.

L'incontro è stata l'occasione per riscoprire l'opposizione delle donne italiane alle guerre coloniali (la prima guerra

d'Africa del 1896 e la guerra di Libia del 1911-'12) e alla Grande guerra. Un'opposizione che si esprime intensamente e con continuità sulla stampa emancipazionista e sui giornali redatti dalle donne socialiste e anarchiche. L'impegno delle donne nel più vasto arco di opinioni e movimenti che dichiararono "guerra al regno della guerra" (il militarismo imperante di allora era un tema tipicamente maschile), nel corso di un periodo cruciale della storia italiana, si esprime con una specificità, ricchezza e complessità tale da poterlo

oggi definire un "pensiero della differenza" *ante litteram*. Eppure, se andiamo a guardare, della voce di questa opposizione restano ben poche tracce nella memoria e nella storiografia "ufficiale". In quell'impegno e in quegli scritti si ritrovano gli stessi interrogativi che anche oggi sono al centro di molte riflessioni e pratiche delle donne. Se cioè le donne siano «pacifiste per natura», se siano tutte «innocenti», e – come si chiedeva anche Virginia Woolf ne *Le tre ghinee* – cosa, in definitiva, possano fare le donne per impedire la guerra.

LE ORIGINI DEL PENSIERO ANARCHICO

CONFERENZA/DIBATTITO

DI NICO BERTI E GIAN MARIO CAZZANIGA

Organizzato dalla nostra Biblioteca mercoledì 22 aprile, si è svolto un incontro sulle “origini del pensiero anarchico : dalla Rivoluzione Francese alla fondazione della Prima Internazionale 1789-1864”, con i professori Giampietro Nico Berti (Univ. di Padova) e Gian Mario Cazzaniga (Univ. di Pisa).

L'aula magna della casa dello studente Fascetti era strapiena di studenti, docenti e ricercatori che hanno seguito con molta attenzione a due ore di intenso dibattito sul pensiero anarchico, pensiero antidogmatico per eccellenza, perché nato sulla negazione del principio di autorità.

La relazione introduttiva del prof. Berti si è concentrata sull'analisi di tre autori considerati gli anticipatori dell'anarchismo moderno: Godwin, Stirner e Proudhon.

Per Godwin la società umana è un fenomeno spontaneo sempre esistito, mentre il governo è un espediente dovuto all'ignoranza o alla malvagità degli uomini. Il principio d'autorità non è giustificato proprio perché il vero ordine della società è quello naturale. La valenza politica e sociale della spontaneità e dell'equilibrio di tale ordine si traduce nell'idea di un autogoverno nelle cose e negli uomini. La concezione anarchica del pensatore inglese si fonda dunque su un cognitivismo allo stesso tempo intellettuale e morale:



GODWIN



STIRNER

lo sviluppo della conoscenza conduce al progresso della giustizia.

Il pensiero anarchico di Max Stirner si fonda sulla sua assoluta e irrisolvibile rivolta di negazione contro l'esistente e da un'impossibile traducibilità storica e politica del suo principio informatore. Per Stirner, considerato uno dei padri dell'individualismo moderno, l'unico è fondato su nulla ed è unico perché ha la piena e definitiva consapevolezza di essere non-fondato, allora l'unico è pure, per intrinseca definizione, un non-centro. Esso non rivendica di essere il centro assoluto, ma un centro. Certo, in questo centro egli è assoluto, ma assoluto nella sua esistenza, cioè nella sua unicità-fattualità, per cui egli è unico di se stesso mentre è nulla “di ogni altro”. Ne deriva che tutti sono unici, ma se tutti sono unici viene meno ogni dimensione assolutizzante.

La peculiarità del pensiero proudhoniano deriva in gran parte dalla metodologia adottata, che risulta ancora oggi originale. Essa attraversa senza soluzione di continuità tutta la sua opera ed è quindi da questa metodologia che bisogna partire per enucleare le direttive di fondo del suo pensiero. Per Proudhon il problema fondamentale della conoscenza risiede nella difficoltà che l'uomo ha di abbracciare e di comprendere la simultaneità degli innumerevoli fattori che intervengono nello svolgimento della realtà. Per progredire la scienza ha

bisogno di concettualizzazioni, di schematizzazioni, di ordine, di precisione, ma nello stesso tempo ogni fissità pregiudica l'avanzata stessa del sapere, convertendolo da una ricerca “aperta” a una forma chiusa.

Al termine dell'intervento di Berti è intervenuto Cazzaniga sottolineando alcuni aspetti dell'originalità del pensiero anarchico che riemerge vivacemente nei movimenti antiglobalizzazione di quest'ultimo decennio. La vitalità della critica antiautoritaria al sistema capitalistico è sorprendente in un'epoca come quella attuale dove si è cantato il *de profundis* dei pensieri utopici. Interessante è stato il passaggio dedicato alla nascita nel periodo illuminista del "libero pensiero" e alla sua successiva evoluzione e come questo sia stato un cemento forte dei movimenti di emancipazione di tutto l'Ottocento e non solo.

Il dibattito, assai vivace, che è seguito si è soffermato spesso sul concetto di libertà, oggi spesso strumentalmente abusato dai più, con mille interpretazioni. In particolare sulle differenziazioni nel pensiero contemporaneo tra le diverse scuole e anche tra i diversi mondi. Un passaggio del dibattito ha toccato la delicata questione del concetto di libertà in Oriente, in particolare nel mondo islamico, e in Occidente.



PROUDHON

CONTRO I TAGLI ALLE BIBLIOTECHE: UNA RIFLESSIONE DI ALCUNI BIBLIOTECARI ESTERNALIZZATI DELL'UNIVERSITÀ DI PISA

Riceviamo e pubblichiamo questo appello di un gruppo di lavoratori esternalizzati sulla situazione delle biblioteche universitarie. Da alcuni mesi presso il nostro Ateneo si è acceso il dibattito sui tagli di oltre il 30% dei finanziamenti alle biblioteche che colpiscono principalmente i servizi e i lavoratori precari.



Nell'ambito del movimento di opinione che si è sviluppato intorno alle recenti politiche bibliotecarie dell'Università, desideriamo chiarire la posizione di quanti nelle biblioteche lavorano alle dipendenze delle ditte a cui viene esternalizzata ormai da anni una parte dei servizi di front office e catalogazione.

Siamo circa il 16% del personale bibliotecario; la maggior parte di noi è laureata, quindi possiede un superiore livello d'istruzione rispetto a quello richiesto per lo svolgimento del lavoro, il diploma, e molti di noi hanno una formazione specifica, non di rado conseguita a Pisa, in biblioteconomia, spesso accompagnata da anni di esperienza lavorativa anche in istituti culturali di altri enti.

Da anni denunciavamo le difficoltà in cui svolgiamo il nostro lavoro:

- la retribuzione di molto inferiore a quella dei colleghi strutturati a parità di mansioni;

- i bandi di gara al ribasso che stritolano le ditte che puntano sulla qualità e la professionalità e di conseguenza condannano noi al precariato;

- l'assenza, nei suddetti bandi, di valutazione della qualità e professionalità delle ditte e dei lavoratori;

- gli ambienti di lavoro a volte inadeguati e impreparati ad accogliere lavoratori temporanei e metterli nelle condizioni di lavoro normali.

Tutte queste difficoltà sono da ascrivere alle politiche insufficienti e alla pressoché nulla attenzione che, in Italia, da sempre si riserva alle biblioteche di ogni ordine e grado.

L'Università di Pisa non fa certo eccezione, tuttavia negli ultimi dieci anni si era assistito ad un tentativo di razionalizzare e migliorare i servizi bibliotecari che, seppur attuato con scarsità di fondi e con scelte non sempre condivisibili ha indubbiamente portato buoni risultati, come la creazione di una decina di centri bibliotecari dotati di buona autonomia e un sistema centrale di coordinamento al posto delle precedenti decine e decine di raccolte librerie sparse senza criterio per l'Ateneo.

A fine 2008, 'inspiegabilmente', l'Università di Pisa ha varato un nuovo regolamento amministrativo del sistema bibliotecario improntato alla centralizzazione delle decisioni in tema di biblioteche.

A questo provvedimento si sono aggiunti ingenti tagli alle biblioteche che hanno già portato a non rinnovare alcuni servizi esternalizzati e al conseguente licenziamento di personale.

Ai tagli di Ateneo si stanno aggiungendo quelli delle Facoltà e dei Dipartimenti, strutture anch'esse tagliate pesantemente, e in futuro è lecito attendersi il peggio, viste le politiche Tremonti-Gelmini di taglio indiscriminato; è previsto per ogni anno successivo fino al 2013 un consistente taglio al fondo di finanziamento ordinario di tutte le università e questa scelta avrà senz'altro ulteriori devastanti effetti sui già scarsi sostegni economici alle biblioteche.

Siamo fortemente critici su come l'Università di Pisa sta rea-

gendo alle politiche del governo: scelte come quella di riorganizzare il sistema bibliotecario comportano grande dispendio di risorse e molto tempo per entrare a regime, regime che abbiamo forti dubbi possa rivelarsi più efficiente del precedente: per ora ha solo sconvolto il normale funzionamento e generato malesseri tra il personale strutturato e non.

Stigmatizziamo inoltre la scarsa considerazione di criteri bibliotecari retrostanti il nuovo regolamento, che anzi toglie potere ai bibliotecari per metterlo nelle mani dei docenti.

È inoltre inaccettabile che tutto questo sia stato fatto senza motivare le scelte politiche e senza il necessario percorso di condivisione delle scelte: il nuovo regolamento è stato varato il 29 dicembre 2008 ed è entrato in vigore il 1° gennaio 2009, rendendo impossibile ai bibliotecari un'applicazione almeno decisa.

È indecente che la nostra professione sia calpestata in questo modo in una Università che offre un percorso di studi in biblioteconomia tra i più quotati in Italia, ed è per questo che stiamo chiedendo all'amministrazione un Senato accademico aperto dove ottenere risposte e capire se per l'Università di Pisa le biblioteche sono solo stanze con libri oppure, come è scritto nei manuali di biblioteconomia ormai da decenni, un servizio qualificato.

PER LA DIFESA DELLE BIBLIOTECHE, PER LA DIFESA DEL NOSTRO LAVORO

Un gruppo di lavoratrici e lavoratori esternalizzati delle biblioteche

Pisa, 12 maggio 2009

Saverio Ferrari
Le nuove camicie brune.
Il neofascismo oggi in Italia
BFS 2009, pp. 80, euro 6,00

L'Italia ha un vizio antico. Fatica a capire se stessa. Spesso non comprende la sua cronaca. Perché ha sotterrato, come uno struzzo, la sua storia. L'Italia, in genere, è smemorata. Non si ricorda di quel che è accaduto appena ieri. Figurarsi quel che è capitato ieri l'altro. Per esempio. Quando ricompare, a tratti – con una cadenza che sembra regolata da un piano, ma non lo è – l'uso della violenza come arma della politica, ci si rifugia lungo due sentieri. Apparentemente comodi. Ma in realtà senza uscita. Convergenti, non paralleli. I due vicoli ciechi sono: la generica condanna, e la strumentalizzazione di parte.

Così ancor oggi gli ex-fascisti dell'ala moderata, inglobati nel partito di Berlusconi, in parallelo con gli ex-fascisti dell'ala estrema (di cui troverete nel libro di Ferrari il nuovo e completo atlante storico-ideologico), distinguono il capello in quattro. Soprattutto, e non solo, in sede di sempre più frequente ricostruzione memorialistica: Avanguardia nazionale contro ordinovisti, e Terza posizione, e Mambro e Fioravanti, e il "gruppo veneto", più o meno movimentisti, più o meno organizzati, più o meno stragisti, più o meno fascisti, in definitiva, fascisti immaginari, fascisti per caso?

Il fatto è che manca un'efficace comprensione delle radici e delle prospettive di un'insorgenza inquietante e drammatica. Che – pure – occupa, a differenza del passato, prime pagine e titoli di testa dei telegiornali. Se ne riparla a ondate, con inquietudine o curiosità folkloristica, una volta per le imprese violente degli "ultras" delle curve calcistiche, un'altra per le "strane" occupazioni di case sfitte in funzione anti-immigrati, un'altra ancora per le brutalità contro i cortei dell'Onda, o per le spedizioni punitive che tormentano, con cadenza sempre più frequente, i centri sociali. Ne viene fuori, negli editoriali cerchiobottisti dei grandi giornali, in libreria e nei talk show, un confuso chiacchiericcio che ottunde la com-

GRUPPO DI NEONAZISTI ALLA CERIMONIA DELLA LIBERAZIONE DEL CAMPO DI EBENSEE

Riceviamo e riteniamo utile pubblicare questo intervento della sezione ANED (Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti) di Firenze.

Sabato 9 maggio ci trovavamo all'interno del Memoriale di Ebensee in occasione del 64° anniversario della liberazione del campo. Dopo aver effettuato la Cerimonia al Memoriale internazionale, ci siamo recati nella galleria sovrastante il campo, adibita ad area museale.

In fondo alla galleria c'è un muro con un cancello attraverso il quale è possibile vedere ma non accedere ad un'area della galleria non messa in sicurezza. Arrivati con i nostri studenti ad affacciarsi da questo cancello, ci siamo trovati un gruppetto di cinque neonazisti con anfibi e magliette nere sulle quali vi era disegnato un teschio bianco. I cinque avevano in testa un passamontagna ed uno di loro ci puntava contro un mitra. Il gruppo ha iniziato ad inveire contro i nostri studenti puntando loro contro il mitra e gridando "Heil Hitler" facendo il saluto nazista.

Dopo pochi concitati minuti i cinque si sono dati alla fuga percorrendo alcune gallerie parallele a

preensione di una ricrescita attuale ed evidente – in condizioni nuove e versioni rivedute e corrette – del pericolo eversivo. Questo libro di Saverio Ferrari ha il merito di contestare con ricchezza di documentazione e profondità di analisi questo obnubilamento diffuso, esercitando il dovere della memoria e della ricerca storica. Per contrastare una magmatica e violenta deriva di cui purtroppo è prevedibile che torneremo presto a dovere parlare.

(dalla prefazione di Vincenzo Vasile)



quella museale e presumibilmente conosciute dagli abitanti del luogo. In seguito un altro gruppetto di tre ragazzi a bordo di moto da cross con magliette nere e casco in testa, si è messo nelle vicinanze delle gallerie con un atteggiamento provocatorio e di sfida.

Dopo circa 20 minuti è intervenuta la polizia austriaca, raccogliendo le nostre testimonianze e foto.

Sono stati momenti di forte tensione durante i quali non è stato facile far mantenere la calma ai circa mille studenti che erano in visita con le delegazioni di Firenze, Pisa, Prato e di molte città del nord Italia.

La sera stessa di sabato un'insegnante con alcune studentesse si è recata a visitare il centro di Linz ed è stata inseguita per alcune centinaia di metri da un giovane che le correva dietro gridando loro "Ddeutschland uber aller!" (slogan del partito nazista).

Domenica a Mauthausen, abbiamo incontrato il sindaco per rinnovare gli impegni relativi al Patto di Fratellanza fra Firenze e Mauthausen, Thomas Punkenhofer si è detto particolarmente dispiaciuto e ci ha espresso la sua solidarietà per quanto avvenuto ad Ebensee. Durante l'incontro ci ha ribadito che in Austria i movimenti neonazisti si stanno facendo nuovamente molto forti.

La nostra Associazione con il presente comunicato intende esprimere tutto il proprio sdegno per quanto accaduto ad Ebensee

Alessio Ducci
ANED sez di Firenze



SENTINELLE PERDUTE...

LA STORIA DELL'ANARCHISMO ITALIANO IN UNA NUOVA CHIAVE DI LETTURA DI MAURIZIO ANTONIOLI

Nella pubblicistica, nella poesia, nella canzone anarchica la morte è un'immagine familiare, quasi invocata. Ma di quale morte si parla, la morte di chi? Tenendo nel mirino tale interrogativo, Antonioli rintraccia alcune stimolanti risposte indagando la produzione culturale del movimento, in particolare le sue espressioni meno "impegnate", nonché la corrispondenza e i diari di alcuni esponenti dell'anarchismo del primo Novecento.

Il volume raccoglie saggi prodotti in questi ultimi anni nell'ambito di interessi che hanno al centro il nodo della guerra e che permettono, quindi, di studiare la concezione della morte e del sacrificio di sé alla luce delle convinzioni politiche, delle reazioni agli avvenimenti ed ai processi storici coevi. Antonioli ricostruisce in primis il contributo degli anarchici alla "campagna di Grecia", l'intervento nella guerra greco-turca del 1897 che vide una delle ultime, consistenti mobilitazioni nel solco degli ideali risorgimentali del garibaldinismo. Prosegue registrando le reazioni degli anarchici italiani alla rivoluzione russa del 1905, per approdare al dibattito che coinvolse alcune testate del movimento nel 1907 a proposito di Corrado Brando, protagonista della "tragedia moderna" dannunziana *Più che l'amore*.

Il saggio centrale a proposito del "nazionalismo sovversivo", che prende le mosse dal volume di Massimo Rocca (alias L. Tancredi) *Dieci anni di nazionalismo fra i sovversivi d'Italia*, apparso nel 1914, introduce alla seconda parte del volume, dedicata al dibattito sull'interventismo nella Grande guerra. Tramite l'analisi degli interventi pubblicati sui giornali anarchici, ma soprattutto attraverso l'esame della corrispondenza dei protagonisti di quel dibattito, vengono qui ricostruiti quei percorsi a tratti tortuosi che portarono alcuni anarchici "novatori", individualisti e ammiratori di Nietzsche, a sposare la causa interventista per finire, in taluni casi, tra le file mussoliniane. Si tratta di

percorsi intellettuali e di impegno politico spesso personali, ma rivelatori di fenomeni culturali di più vasta portata, in un quadro nel quale i singoli si trovarono alle prese con la necessità di scelte impegnative in un lasso di tempo relativamente breve e particolarmente significativo per i successivi sviluppi della storia italiana.

Non mancano, peraltro, le voci – anche intime, private – di coloro che rimasero invece saldamente ancorati all'internazionalismo antimilitarista, caratteristica costitutiva di una corrente politica come l'anarchismo. Di qui il saggio sul diario di Luigi Fabbri, scritto nel corso del 1915, e la corrispondenza tra lo stesso Fabbri, C. Agostinelli e N. Giacomelli. L'interesse si spinge, infine, all'analisi della dimensione relazionale rendendo conto di rapporti e rotture – oltre che politiche, anche sentimentali – che emergono dalla corrispondenza di tre esponenti femminili del sovversivismo di allora: Maria Rygier, Leda Rafanelli (che ebbe un'intensa relazione con Mussolini), e ancora Nella Giacomelli.

Nel garibaldinismo di fine Ottocento, nel rapporto con D'Annunzio, nell'interventismo e nell'antimilitarismo all'epoca della Prima guerra mondiale prendono dunque forma diverse immagini della morte, comuni all'immaginario anarchico e popolare. La morte delle "vittime invendicate" dell'ingiustizia sociale, quella del nemico "borghese, sfruttatore, papa o re", ma soprattutto quella di chi cade combattendo per l'ideale: il titano, l'eroe, il martire. Bruno, Caserio, Ferrer, Gori: un pantheon di "cavalieri dell'ideale" ma anche di "cavalieri della morte e del dolore". E una morte che, da sacrificio in vista della vittoria, si trasforma anche in morte "per nulla", "bella e vendicatrice".

Maurizio ANTONIOLI

Sentinelle perdute.

Gli anarchici, la morte, la guerra.

Pisa, BFS edizioni, 2009.

pp. 216, • 18.00

STORIE DI ANARCHICI E DI SPIE

di Piero Brunello

Donzelli

pp. XVI, 175 - 2009

L'incontro segreto tra un gruppo di anarchici appena fuori Padova, nel 1881, viene intercettato per tempo dalla polizia, che interviene e arresta i partecipanti. Prendono le mosse da qui le storie che si svolgono nel decennio precedente in diverse città d'Italia e in Svizzera, e che confluiscono in quel raduno clandestino. Niente omicidi, niente bombe. Sorveglianza, piuttosto: un'investigazione muta e per lo più inavvertita, che produce segnalazioni, fotografie, rapporti, prospetti, schede, bollettini, registri, fascicoli, archivi - una raccolta di dati spesso misteriosi o poco chiari, e tanto più scrupolosa quanto più quei dati si rivelano difficili da decifrare. Gli anni in cui si chiude la vicenda segnano una fase importante nell'organizzazione della polizia in Italia. Viene infatti istituito un Ufficio politico, prende forma un registro biografico delle persone sospette che si trasformerà nell'enorme Casellario politico del regime fascista; le questure cominciano a usare foto segnaletiche e ad assumere agenti in borghese, e viene organizzato un servizio di polizia internazionale. L'ideale è disporre di tanti archivi quante sono le questure, e qui raccogliere la biografia di ognuno. Le carte di polizia, a cui solitamente si ricorre per far luce sulle vicende dei sovversivi, vengono utilizzate nel volume per ricostruire il funzionamento dei meccanismi di controllo messi in atto dagli apparati statali.

ESSERE GOVERNATO...

Essere governato significa essere guardato a vista, ispezionato, spiato, diretto, legiferato, regolamentato, incasellato, indottrinato, catechizzato, controllato, stimato, valutato, censurato, comandato, da parte di esseri che non hanno né il titolo, né la scienza, né la virtù.

Essere governato vuol dire essere, ad ogni azione, ad ogni transazione, a ogni movimento, quotato, riformato, raddrizzato, corretto.

Vuol dire essere tassato, addestrato, taglieggiato, sfruttato, monopolizzato, concusso, spremuto, mistificato, derubato, e, alla minima resistenza, alla prima parola di lamento, represso, emendato, vilipeso, vessato, cacciato, deriso, accoppiato, disarmato, ammanettato, imprigionato, fucilato, mitragliato, giudicato, condannato, deportato, sacrificato, venduto, tradito, e per giunta, schernito, dileggiato, ingiuriato, disonorato, tutto con il pretesto della pubblica utilità e in nome dell'interesse generale.

Ecco il governo, ecco la giustizia, ecco la sua morale.

I politici, quale che sia la loro bandiera, hanno una ripugnanza invincibile per l'anarchia, che scambiano per disordine; come se la democrazia potesse realizzarsi altrimenti che mediante la distribuzione dell'autorità; e come se il vero senso della parola democrazia non fosse destituzione di governo.

UN DONO PREZIOSO

La University of California Press recentemente ha donato alla nostra biblioteca i primi due preziosi volumi di un'opera ancora in corso di pubblicazione: si tratta della monumentale Emma Goldman: *A Documentary History of the American Years*, curata da Candace Falk, Barry Pateman, Jessica Moran e Robert Cohen. I due volumi donati, (XXII, 639 e XX, 655 pagine) raccolgono lettere, articoli e documenti del primo periodo di attività di "Red Emma" dal 1890 al 1909 e vanno a completare la già ricca dotazione di testi della nostra biblioteca dedicati alla leggendaria rivoluzionaria, d'origine ebraica/lituana ma americana d'adozione, che fece tremare i "grassi borghesi capitalisti nordamericani" e non solo.

La politica è la scienza della libertà: il governo dell'uomo da parte dell'uomo, sotto qual-sivoglia nome si mascheri, è oppressione; la più alta perfezione della società si trova nell'unione dell'ordine e dell'anarchia.

Gli uomini che più completamente ignorano lo stato di un paese sono quasi sempre coloro che lo rappresentano.

Pierre-Joseph Proudhon
(Besançon 1809- Parigi 1865)

Economista e uomo politico francese, teorico del socialismo libertario. Deputato nel 1848, propose inutilmente varie riforme sociali; federalista ed oppositore di Napoleone III, subì carcere ed esilio. Muovendo dalla critica al capitale, che considerò un furto, elaborò un sistema economico che mirava a conciliare la giustizia sociale con la libertà politica. Sosteneva che l'emancipazione della classe dei lavoratori può essere realizzata solo dai lavoratori stessi, non dai governi.

I NUMERI DELLA BFS



AL 31 MAGGIO 2009

32.360 unità (monografie e opuscoli) inventariati; 29.722 i record inseriti sul data-base ISIS/Teca; 12.721 i record dei periodici (madre -4.252- e figlie) inseriti in ISIS/Sete. Utenti dal 1/01 al 31/02/09: 274.

La BIBLIOTECA

Mensile di informazione dell'Associazione Amici della BFS.

Periodico a circolazione interna non destinato alla vendita al pubblico



Redazione:
c/o BFS Largo C. Marchesi 56124
Pisa (Italia)
tel./fax 050-570995
fotoc. in proprio 31/05/09

NOVITA' 2009

BFS EDIZIONI

Alessandro VOLPI
**Una crisi, tante crisi.
Il crollo della finanza e le malattie del mercato**
pp. 144, • 13.00

Flaviano BIANCHINI
**In Tibet.
Un viaggio clandestino**
pp. 192, ill., • 18.00

Saverio FERRARI
**Le nuove camicie brune.
Il neofascismo oggi in Italia**
pp. 80, • 6.00

Joseph MARCOU-BARUCH
Un ebreo garibaldino
pp. 80, • 10.00

Maurizio ANTONIOLI
**Sentinelle perdute.
Gli anarchici, la morte, la guerra**
pp. 216, • 18.00

Studentesse sull'orlo della crisi (a cura di)
**Onda su onda.
Studenti e precari in rivolta.
I documenti**
pp. 112, • 6.00

Per i versamenti delle quote associative e per le sottoscrizioni, utilizzare il:

Conto corrente postale
N. **68037266**
intestato a:

**Associazione Amici della Biblioteca
F. Serantini ONLUS**

Per versamenti dalla banca utilizzare le seguenti coordinate IBAN:
IT25 Z076 0114 0000 0006 8037 266

Vi ricordiamo che le sottoscrizioni sono deducibili fiscalmente

SOTTOSCRIVETE!

associazione@bfs.it